

SANDRO TONIOLO

LA ROMANIZZAZIONE DALLA SCRITTURA CIRILLICA DEI TOPONIMI SLAVI E NON SLAVI

Nascita e sviluppo della scrittura cirillica. — Secondo la tradizione, la scrittura cirillica fu inventata nell'863 d.C. da Cirillo di Salonicco (1), che con il fratello Metodio fu l'evangelizzatore degli Slavi. Prima di iniziare la sua missione tra questi popoli, ne imparò la lingua, creando per essa un apposito alfabeto, partendo dall'onciale greco e introducendovi opportuni adattamenti grafici per adeguarlo alle esigenze degli idiomi slavi, che proprio allora si andavano progressivamente differenziando (2).

L'alfabeto cirillico originario, che consisteva di 43 caratteri, fu impiegato all'inizio per scrivere testi liturgici destinati specialmente alle tribù slave dell'attuale Bulgaria, dove Cirillo e Metodio compirono la loro missione religiosa dopo essere entrati in conflitto in Moravia con i missionari della Chiesa occidentale. La diffusione infatti della scrittura latina e di quella cirillica presso i popoli slavi avvenne in stretta connessione con l'opera di evangelizzazione rispettivamente della Chiesa di Roma e di quella di Costantinopoli con effetti che si ripercuotono anche ai nostri giorni: il polacco, il sorabo, il ceco, lo slovacco, lo sloveno e il croato sono infatti resi in scrittura latina; il russo, il bielorusso, l'ucraino, il serbo, il macedone e il bulgaro in scrittura cirillica.

Nel secolo XVII il cirillico nella sua forma originaria, quella appunto impiegata per scrivere i testi liturgici ortodossi, era saldamente con-

(1) Secondo altri paleografi slavi, Cirillo avrebbe invece inventato verso l'860 d.C. il glagolitico, un alfabeto basato esso pure sul corsivo greco. Questa scrittura, il cui nome deriva dal paleoslavo *glagol* (= parlare), fu impiegata nei più antichi testi liturgici degli Slavi e fu in seguito sostituita nell'uso liturgico e letterario dalla scrittura latina in Boemia e in Moravia, da quella cirillica, introdotta alla fine del secolo IX, in Bulgaria e in Russia. Il glagolitico continuò ad essere usato ancora per vari secoli nei testi liturgici delle comunità cattoliche prevalentemente agricolo-pastorali dell'Istria e della Dalmazia, ben oltre il secolo XIV, allorché il croato nelle città della fascia costiera adriatica cominciò ad essere scritto con i caratteri latini (corsivo minuscolo).

(2) Poiché l'alfabeto greco non era sufficiente a registrare tutti i fonemi delle lingue slave, si ricorse alla creazione di alcune nuove lettere e all'adattamento di due lettere ebraiche (*zade* e *šin*) per rendere i suoni, specialmente i biascicanti, assenti sia nel greco che nel latino classico.

solidato sia in Russia che nella parte sud-orientale della Penisola Balcanica.

Lo zar Pietro I il Grande, nell'ambito del suo ambizioso programma di occidentalizzazione della Russia, decretò nel 1708 l'adozione di una variante dell'alfabeto cirillico profondamente modificata nell'aspetto grafico, nella quale i caratteri risultavano molto simili a quelli della scrittura latina, mentre alcuni venivano soppressi perché superflui.

La nuova scrittura, che fu chiamata *graždanskij šrift* (scrittura civile) per distinguerla da quella liturgica sempre più confinata nell'ambito della letteratura religiosa, si diffuse rapidamente e all'inizio del secolo XIX fu adottata con qualche modifica per scrivere anche il bulgaro e il serbo; in quest'ultimo caso, ad esempio, furono introdotti sei nuovi caratteri per rendere altrettanti fonemi serbi, mentre otto caratteri dell'alfabeto russo furono tralasciati perché non necessari. Nel nostro secolo, finalmente, anche per il bielorusso e per l'ucraino, lingue che per secoli erano state trascurate perché ritenute solo forme dialettali della lingua russa, furono adottati i caratteri cirillici con gli adattamenti opportuni.

Nel 1917, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, il governo sovietico decretò un'ulteriore riforma dell'alfabeto russo: furono introdotte alcune semplificazioni e furono eliminati quattro caratteri.

L'estensione del cirillico alle lingue non slave, invece, ebbe sorti alterne nel territorio dell'attuale Unione Sovietica. Prima dell'avvento al potere del partito comunista, in pratica solo il moldavo fra le lingue non slave era stato scritto in caratteri cirillici dalla fine del secolo XVI a poco oltre il 1860, quando gli intellettuali e gli educatori di quella regione (Bessarabia) optarono per la scrittura latina, allo scopo di rafforzare i legami storico-culturali con il mondo neolatino. Nel secolo XIX anche l'ossetico e, in minor misura, il ciuvascio e lo jakuto erano scritti in cirillico: ma si trattava di eccezioni piuttosto che di una regola, in quanto tutte le lingue parlate nell'immenso impero, ad eccezione del russo, erano considerate alla stregua di dialetti, spesso prive di scrittura, da evitare assolutamente nell'amministrazione e nell'insegnamento, secondo il principio allora indiscusso «uno zar, una religione, una lingua».

Nonostante gli sforzi del governo zarista di russificare il paese, alcune lingue della parte europea della Russia e della regione caucasica, cioè il finnico, l'estone, il lettone, il lituano, il polacco, il georgiano e l'armeno, continuarono ad essere parlate e scritte — ma non stampate — le prime cinque in caratteri latini, le altre due nella loro particolare forma di scrittura. Inoltre, la letteratura ebraica e yiddish poteva essere stampata, previo l'*imprimatur* dei censori a ciò delegati, in caratteri ebraici.

Dopo il tentativo operato da Lenin all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre di adattare la scrittura latina a tutte le lingue non slave dell'Unione Sovietica e il fallimento ad opera di Stalin di tale azione innovatri-

ce (3), la scrittura cirillica si estese rapidamente fra le minoranze linguistiche non slave, sostituendosi alle scritture usate fino allora, come quella araba impiegata in precedenza dai Kazachi, dagli Uzbecchi, dai Turkmeni, dai Kirghisi e dai Tagichi.

Per disposizione delle autorità centrali, però, gli alfabeti cirillici adottati dalle varie lingue delle minoranze risultarono tutti per vari aspetti uno diverso dall'altro e tra loro incompatibili, specialmente nella resa scritta di alcuni fonemi comuni a più lingue.

All'inizio della guerra con la Germania nazista, nel 1941, tutte le lingue del ceppo turco e di quello iraniano parlate nell'Asia Centrale Sovietica erano state cirillizzate. A meno di dieci anni dalla fine del conflitto circa 60 lingue delle minoranze non slave avevano dovuto accettare la scrittura cirillica. Solo alle lingue delle repubbliche baltiche (estone, lettone, lituano), al georgiano e all'armeno si era consentito che fossero registrate nelle proprie scritture tradizionali.

Anche in Mongolia, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale (1946), la scrittura tradizionale fu sostituita da un alfabeto cirillico, modellato su quello russo (4).

(3) Nel primo periodo del regime sovietico, sotto la spinta riformatrice di Lenin e di alcuni suoi seguaci, ardenti internazionalisti, fu deciso di semplificare la scrittura cirillica (ma anche quella araba, ebraica e mongola, usate da alcuni gruppi etnico-culturali) e di adattare la scrittura latina alle lingue non slave. Si iniziò con quelle turche, per le quali era già in atto fin dagli inizi del secolo un movimento culturale tendente alla romanizzazione delle loro scritture; e l'opera fu proseguita secondo un piano organico dal «Comitato centrale per la romanizzazione delle lingue dei popoli dell'URSS», fondato nel 1930, il quale nel volgere di pochi anni riuscì ad adattare a non meno di 36 lingue non slave la scrittura latina, definita ufficialmente «Alfabeto d'Ottobre», con evidente riferimento alla rivoluzione comunista del 1917. A questo movimento di riforma sfuggirono però le lingue armena, georgiana e yiddish, alle quali era stato concesso di conservare le proprie scritture.

La scelta della scrittura latina era dovuta ad una serie di fattori concomitanti, fra i quali principalmente la sua capacità di adattamento a qualunque lingua (mediante l'impiego eventuale di segni diacritici o di digrammi), il suo facile apprendimento in pochi mesi di applicazione e la possibilità che essa offriva di una rottura netta e definitiva con un passato culturale disprezzato e temuto dal governo comunista.

Per quest'ultima ragione Lenin e i suoi seguaci intendevano estendere l'uso della scrittura latina anche alle lingue slave dell'Unione Sovietica. Ma la realizzazione di un programma così ambizioso fu interrotta dall'avvento al potere di Stalin, con il quale ebbe inizio un energico movimento nazionalista di russificazione dell'intera Unione. Le minoranze etnico-culturali, furono rapidamente e sistematicamente private delle autonomie acquisite, fra le quali il diritto di usare la scrittura latina, considerata da Stalin un pericolo per la compattezza dello Stato, in quanto, con la diffusione delle conoscenze e della cultura, poteva favorire movimenti centrifughi autonomistici.

L'azione di Stalin fu estremamente brutale: nelle grandi purghe degli anni '30, accanto agli uomini politici delle minoranze invisi al regime, caddero vittime della violenza del potere anche tutti quei letterati, scrittori ed educatori che avevano impiegato nelle loro opere la scrittura latina. Così nel volgere di pochi anni il movimento di romanizzazione delle lingue non slave voluto da Lenin si era concluso drammaticamente nel sangue e nel 1939 nessuna lingua delle minoranze non slave usava più la scrittura latina.

(4) Al tempo dei rapporti più cordiali tra l'Unione Sovietica e la Cina, il governo di Pechino stabilì nel 1956 che la Regione Autonoma della Mongolia Interna avrebbe adottato, entro i quattro anni successivi, la scrittura cirillica, analogamente a quanto era stato fatto nella confinante Repubblica di Mongolia, in modo che i Mongoli viventi da entrambe le parti del confine potessero scrivere e leggere la stessa scrittura. Provvedimenti simili furono presi allora dal governo di Pechino per la cirillizzazione delle scritture

L'ultima lingua slava ad essere scritta in caratteri cirillici fu la macedone, che nell'agosto 1944 fu riconosciuta dal governo centrale di Belgrado lingua nazionale della Repubblica federata di Macedonia; il suo alfabeto deriva chiaramente da quello serbo.

Problemi di romanizzazione. — La romanizzazione della scrittura cirillica, oltre alle consuete difficoltà connesse con ogni romanizzazione, presenta dei problemi particolari, dovuti specialmente alla grande diffusione spaziale di tale scrittura e ai numerosi adattamenti via via introdotti per consentirle di registrare lingue assai diverse tra loro, slave e non slave.

Il cirillico, ad esempio, dispone di un numero di caratteri superiore a quello della scrittura latina, per cui alcuni fonemi caratteristici delle lingue slave e di numerose lingue delle minoranze etniche dell'Unione Sovietica possono essere resi solo mediante l'aggiunta di segni diacritici ad alcune lettere latine, oppure grazie all'impiego di combinazioni di due o più lettere latine (5). Questa seconda soluzione rende difficile — se non proprio impossibile — la riconversione esatta di un nome nell'originaria scrittura cirillica.

Un'altra difficoltà consiste nell'evitare ogni ambiguità nel rendere in caratteri latini i suoni di quelli cirillici: ciò perché alcuni caratteri latini assumono un differente valore fonetico nelle varie lingue che li impiegano. Si pensi, ad esempio, alla pronuncia delle lettere o dei gruppi di lette-

degli Uiguri, dei Kazachi, dei Kirghisi e degli Uzbeki viventi in territorio cinese. Con la brusca interruzione dei rapporti amichevoli fra i due paesi confinanti, il progetto di cirillizzazione delle lingue usate dalle minoranze di confine fu abbandonato e la Cina proseguì nel suo programma di romanizzazione.

(5) Le lingue slave sono fra quelle europee le più ricche di fonemi, i quali non possono essere espressi con le normali 26 lettere latine: fin dagli inizi quindi si ricorse, per tali lingue registrate nella scrittura latina, all'impiego di raggruppamenti di lettere, sull'esempio del tedesco, e/o di segni diacritici.

Il ceco, che all'origine usava gruppi di lettere, fu la prima lingua slava ad usare tali segni, inizialmente in modo non sistematico e coerente ma secondo gli umori e i capricci dei vari autori e copisti. Fu il grande riformatore-boemo Jan Hus (1369-1415), famoso anche come linguista, che per primo analizzò i suoni della sua lingua nel trattato *De orthographia bohémica* (1406). Egli, rilevando che la scrittura latina non era adeguata a registrare tutti i fonemi slavi, introdusse nei suoi scritti un sistema organico di segni diacritici, che pur con leggere varianti è fondamentalmente lo stesso impiegato anche ai nostri giorni nell'alfabeto ceco. Successivamente lo slovacco, lo sloveno e il croato adottarono gli stessi segni per rendere i fonemi equivalenti nelle loro lingue.

Il polacco invece, che era stato scritto fin dall'inizio servendosi di raggruppamenti di lettere e di alcuni segni diacritici impiegati dal ceco prima della riforma di Hus, non mutò l'ortografia del suo alfabeto. Questo risulta perciò anche ai nostri giorni così diverso dagli altri alfabeti slavi in caratteri latini, al punto che alcuni fonemi sono resi in tre modi differenti: così la *c* delle altre lingue slave (in cirillico **Ѣ**) è resa in polacco con *ć*, *cz*, *ci*; la *š* (in cirillico **ш**) con *ś*, *sz*, *si*; la *ž* (in cirillico **ж**) con *ż*, *rz*, *zi*.

Quando successivamente fu affrontato il problema della romanizzazione dell'alfabeto russo e di quello delle altre lingue slave e non slave che impiegano la scrittura cirillica, si ricorse al sistema di segni diacritici del ceco, che tanto favore aveva incontrato presso quasi tutte le lingue slave di scrittura latina.

re *c, g, j, ch*, così diversa nelle lingue italiana, francese, spagnola, inglese, tedesca, polacca, olandese o svedese.

Un altro problema, infine, di ardua soluzione per una corretta riconversione dei nomi nell'originaria scrittura cirillica deriva dal fatto che nei numerosi alfabeti cirillici, specialmente in quelli impiegati dalle lingue non slave dell'Unione Sovietica, gli stessi fonemi sono resi con caratteri diversi o con l'aggiunta di differenti segni diacritici.

Per queste e per altre ragioni si è assistito negli ultimi cento anni ad un incredibile proliferare di sistemi diversi di romanizzazione, di impronta sia nazionale che internazionale, senza che mai nessuno di essi sia riuscito a soddisfare pienamente le esigenze di una romanizzazione corretta e priva di ambiguità (6).

Naturalmente il numero maggiore di sistemi adottati o semplicemente proposti riguardò in passato e riguarda tuttora l'alfabeto russo per l'importanza maggiore di questa lingua slava rispetto alle altre, per la sua vasta letteratura e ampia documentazione, nonché — per quanto almeno attiene alla geografia e alla cartografia — per la sua enorme diffusione spaziale.

Il primo fra i principali sistemi di romanizzazione ad uso bibliografico risale al 1836 e fu opera della *Royal Geographical Society* di Londra (RGS System), seguito da quello dell'*American Library Association* nel 1885. Entrambi i sistemi evitavano accuratamente l'impiego di segni diacritici e facevano invece largo ricorso a combinazioni di due o più caratteri latini per rendere i fonemi particolari della lingua russa, seguendo il principio, in seguito molto diffuso nella romanizzazione anche di altre scritture, di trascrivere i suoni consonantici e semiconsonantici all'inglese e quelli vocalici all'italiana. Ma negli ultimi anni del secolo si fece sempre più viva l'esigenza di impiegare sistemi che consentissero un'accurata riconversione dei nomi russi romanizzati nell'originaria scrittura cirillica.

Tra i numerosissimi sistemi proposti e tra i pochi entrati in vigore si possono rilevare chiaramente due orientamenti fondamentali: uno, perseguito tenacemente dal mondo culturale anglo-americano, che rinuncia sistematicamente all'uso dei segni diacritici, ai quali preferisce l'impiego di raggruppamenti di due o più caratteri latini; e un altro, accettato con qualche variante dai paesi dell'Europa centrale e settentrionale, che si attiene fondamentalmente al metodo di traslitterazione croato dell'alfabeto serbo e che quindi fa largo uso di segni diacritici. I nomi romaniz-

(6) Fanno eccezione, come si vedrà più avanti, la conversione reciproca tra l'alfabeto latino del croato e quello cirillico del serbo e quella tra l'alfabeto croato e l'alfabeto cirillico del macedone, che nonostante alcune riserve metodologiche devono essere senz'altro accettate dai geografi e dai cartografi di tutto il mondo, per la romanizzazione dei toponimi serbo-croati e macedoni, in quanto adottate ufficialmente dalla Repubblica Jugoslava.

zati secondo questi due orientamenti si distinguono immediatamente per la resa diversa di alcuni caratteri cirillici, quali ж (zh; ž), ц (ts; c), ч (ch; č), ш (sh; š), щ (shch; šč).

Accanto a questi due orientamenti d'impronta internazionale, anche se basati in parte sull'ortografia di due lingue riceventi, l'inglese e il tedesco (p.es. ж reso rispettivamente con y e con j; x con kh e con ch oppure con h; ю con yu e con ju; я con ya e con ja), ne emerse un terzo squisitamente nazionale o popolare, favorito anche dalla massiccia produzione di atlanti scolastici nella prima metà del nostro secolo: i nomi scritti originariamente in caratteri cirillici venivano romanizzati secondo l'ortografia delle varie lingue che li ricevevano, dando origine ad una notevole varietà di forme, nella quale solo chi aveva dimestichezza con le lingue riceventi era in grado di orientarsi.

In Italia, per merito specialmente del Touring Club Italiano che preferì fin dagli inizi della sua produzione cartografica attenersi a sistemi di romanizzazione d'impostazione internazionale, una trascrizione fonetica popolare non riuscì ad attecchire. Nelle edizioni del secondo dopoguerra, sia il TCI che l'Istituto Geografico De Agostini nei loro atlanti internazionali, ma anche in quelli scolastici e in altre pubblicazioni geografiche e cartografiche di carattere divulgativo, adottarono, pur con qualche aggiunta e variante, il sistema di conversione croato dell'alfabeto serbo. Solo nelle opere più recenti fu introdotto il sistema dell'Accademia Sovietica delle Scienze (1957), impiegato dalla stessa Unione Sovietica in alcune prestigiose pubblicazioni geografiche e cartografiche in caratteri latini (*The World Atlas*, 1967; *Karta mira/World Map* 1 : 2,5 milioni) o fu usato il sistema ISO/R9, due sistemi di cui si parlerà più avanti.

Buona parte degli studiosi e degli editori italiani si adeguarono senza difficoltà alle scelte operate dai due benemeriti istituti; ma non tutti. Alcuni, senza neppure rendersi conto dell'esistenza del problema, attinsero liberamente per decenni alle fonti più disparate e impiegarono così toponimi trascritti secondo svariati sistemi d'impronta popolare in uno stesso atlante e perfino nella stessa tavola, dando origine a pasticci grotteschi.

Gli alfabeti cirillici. — La scrittura cirillica, creata per poter registrare graficamente le lingue slave, fu successivamente impiegata in alcune decine di lingue non slave, tutte ora, ad eccezione del mongolo, nell'ambito dell'Unione Sovietica. Per contro, alcune lingue slave dell'Europa centrale, per le vicende storiche cui prima si è fatto cenno, hanno sempre impiegato e impiegano tuttora la scrittura latina: si tratta del polacco, del sorabo, del ceco, dello slovacco e dello sloveno. Un caso a parte è rappresentato dal croato-serbo — scritto in caratteri latini — che costituisce una variante del serbo-croato — scritto in caratteri cirillici.

Le lingue slave che usano un alfabeto cirillico sono attualmente, oltre al serbo-croato: il russo, l'ucraino e il bielorusso, in Unione Sovietica; il bulgaro, in Bulgaria; il macedone, nella Jugoslavia meridionale. Parleremo separatamente di questi sei alfabeti, presentandone i problemi di romanizzazione, e accenneremo brevemente anche agli alfabeti cirillici delle lingue non slave dell'Unione Sovietica e all'alfabeto mongolo.

La romanizzazione dei toponimi russi. — Quanto è stato detto fin qui vale soprattutto per l'alfabeto russo, verso il quale si sono rivolti in passato e si rivolgono tuttora gli sforzi maggiori degli studiosi, tesi a risolvere un problema squisitamente bibliografico, ma che ha forti ripercussioni sulla toponomastica. Se infatti è compito precipuo del filologo studiare i sistemi di romanizzazione alla ricerca di quello ottimale, spetta però al geografo e al cartografo scegliere quello che presenta i maggiori vantaggi o i minori inconvenienti. Ma se un sistema, anche se scientificamente discutibile, viene adottato ufficialmente in uno Stato, la scelta cade automaticamente su di esso, purché sia convalidato da un'adeguata documentazione cartografica e dia sufficiente garanzia di durata nel tempo. In mancanza di un sistema ufficiale, è sempre opportuno attenersi ad uno di impronta internazionale, basato sulla traslitterazione, in modo che sia possibile la ricostituzione dei nomi geografici nelle forme originarie.

Nel caso della toponomastica russa, la cartografia italiana più seria si è sempre orientata, come si è detto, verso sistemi internazionali di romanizzazione, applicandoli rigorosamente, tranne quando si riteneva opportuno ricorrere agli esonimi.

In passato si seguirono sistemi di tipo anglo-americano (frequenza di gruppi di lettere e assenza di segni diacritici), come quello della *Royal Geographical Society*, modificato nel 1921 e conosciuto con la sigla *RGS II System* (il Touring Club Italiano, ad esempio, lo impiegò dalla prima edizione dell'*Atlante Internazionale del TCI*, nel 1927, fino all'edizione interinale pubblicata nel 1951). Ma ci si orientò ben presto sul sistema di traslitterazione croato dell'alfabeto serbo, arricchito adeguatamente con i caratteri russi mancanti al serbo. L'Istituto Geografico De Agostini (a partire dal secondo dopoguerra) e il Touring Club Italiano adottarono tale sistema pur con alcune differenze (u e x erano traslitterati rispettivamente con *c*, *ts*, e con *h*, *kh*) che non intaccavano la sostanziale identità di soluzione del problema.

L'orientamento della cartografia italiana era valido, ma non suffragato né da una precisa presa di posizione da parte del governo di Mosca sul sistema di romanizzazione da adottare, né da adeguate raccomandazioni di organismi internazionali che avessero la capacità o l'autorità di stabilire quale sistema fosse da impiegare nell'ambito internazionale.

Attualmente sono in uso nell'Unione Sovietica alcuni sistemi, ciascuno dei quali è utilizzato in un campo ben determinato.

Quello che ha interessato maggiormente la nostra disciplina negli ultimi anni è il sistema elaborato tra il 1951 e il 1956 dall'Istituto di Linguistica dell'Accademia Sovietica delle Scienze e impiegato per la toponomastica a partire dal 1957. Si tratta di un sistema basato sulla traslitterazione ma in misura non rigorosa: alcuni caratteri infatti (е; ё; ю; я) sono romanizzati in modo differente secondo la loro posizione nella parola e il loro rapporto con i caratteri che li precedono, nel tentativo di riprodurre con buona approssimazione particolari sfumature della pronuncia che altrimenti non potrebbero essere colte. Ne consegue però che viene a mancare così una delle caratteristiche fondamentali di un valido sistema di romanizzazione, cioè la possibilità di riconversione dei nomi romanizzati nelle originarie forme cirilliche.

Nonostante questo gravissimo difetto, il sistema dell'Accademia delle Scienze si affermò rapidamente, anche perché il suo impiego in campo geografico e cartografico, non essendoci a quell'epoca un sistema ufficiale di romanizzazione, coincise con la pubblicazione dell'edizione romanizzata (*The World Atlas*, 1967) del prestigioso *Atlas mira* e dei fogli relativi all'Unione Sovietica della Carta del mondo (*Karta mira/World Map*) alla scala 1 : 2,5 milioni. L'uso di questo sistema in opere di grande valore e di larga diffusione ha favorito la sua affermazione al punto che, ritenendolo ufficiale e definitivo, tutti gli editori orientali e buona parte di quelli occidentali l'hanno adottato nelle loro pubblicazioni geografiche e cartografiche; fra questi ultimi anche il Touring Club Italiano nella sua cartografia stradale alla scala 1 : 1 milione e 1 : 3 milioni e nel volume *Mosca e Leningrado* della sua Guida d'Europa. Il sistema dell'Accademia delle Scienze ebbe un grande successo, per altro immeritato, solo nel campo della toponomastica. Ma, non avendo le caratteristiche essenziali richieste per una romanizzazione valida in ogni settore, rimase confinato al campo geografico e cartografico, e fu infine abbandonato agli inizi degli anni '80.

Un altro sistema di romanizzazione molto diffuso nell'Unione Sovietica è quello dell'Organizzazione internazionale di normalizzazione (*International Organization for Standardization* = ISO), elaborato tra il 1947 e il 1953 e adottato nel 1954 per essere infine pubblicato nel 1958 come Raccomandazione ISO/R9, valida per tutte e sei le lingue slave che impiegano la scrittura cirillica (russo, ucraino, bielorusso, serbo, bulgaro, macedone); nel 1968 apparve la seconda edizione della Raccomandazione ISO/R9, che rimase in vigore fino al 1986, quando fu sostituita dalla norma (= *International Standard*) ISO 9 1986. Il sistema della Raccomandazione ISO/R9 1968 (2^a ediz.) è applicato in alcune pubblicazioni cartografiche (in Italia, p. es., nel *Grande Atlante Geografico De Agostini*, edito nel 1982) ed è stato adottato da numerose biblioteche e da parecchi

centri di informazione e documentazione sia nell'Unione Sovietica che nel resto del mondo: esso serve a romanizzare i nomi propri, i nomi geografici e le altre parole d'uso nelle pubblicazioni bibliografiche.

Rispetto al sistema dell'Accademia delle Scienze, quello della Raccomandazione ISO/R9 1968 (2^a ediz.) differisce in quanto rinuncia a riprodurre con fedeltà certe particolarità di alcuni fonemi della lingua russa e preferisce invece privilegiare la possibilità di riconversione dei nomi negli originari caratteri cirillici: ciò è possibile poiché si tratta di una rigorosa traslitterazione, anche se la presenza di tre digrammi (*šč* per *щ*; *ju* per *ю*; *ja* per *я*) potrebbe in certi rarissimi casi portare qualche elemento di ambiguità. La Raccomandazione ISO/R9 1968 (2^a ediz.) però consente alcune varianti nell'applicazione per i paesi di lingua inglese e per quelli di lingua tedesca, dove alcune forme di romanizzazione sono ormai fortemente radicate: così, nei primi, si può romanizzare *ж* con *zh*, *й* con *ï*, *х* con *kh*, *ц* con *ts*, *ч* con *ch*, *ш* con *sh*, *щ* con *shch*, *ю* con *yu*, *я* con *ya*, a condizione però che tali varianti, se impiegate, siano usate tutte senza eccezioni; in quelli di lingua tedesca si può conservare la tradizionale *ch* al posto di *h* per il carattere cirillico *х*.

Con la Norma ISO 9 1986, invece, non sono ammesse concessioni, almeno per il momento. Essa si presenta come una rigorosa traslitterazione con una rigida struttura lettera con lettera (*š* per *щ*, *û* per *ю*, *â* per *я*) e certamente susciterà perplessità fra quelli che attualmente impiegano la Raccomandazione ISO/R9 1968 (2^a ediz.), soprattutto perché corrisponde quasi esattamente alla variante n. 1 (1981) del Sistema GOST 16876 — 71 (ST SEV 1362 - 78), conosciuto anche come Comecon Standard 1362 — 78, che non avendo incontrato il favore degli esperti nella 4^a Conferenza dell'ONU sulla normalizzazione dei nomi geografici, fu sostituita due anni più tardi, ma solo per i nomi geografici, dalla variante n. 2, che fu denominata GOST 1983. Del sistema di romanizzazione GOST 16876 — 71 (ST SEV 1362 — 78), ora ufficiale nell'Unione Sovietica nelle due varianti, si parlerà diffusamente in seguito.

Fra gli altri sistemi di romanizzazione usati in campi ben determinati rammentiamo almeno quello inglese per la registrazione delle navi sovietiche e quello semplificato, cioè senza segni diacritici, impiegato dal servizio postale e telegrafico.

Negli stessi anni in cui l'ISO rielaborava il suo sistema di romanizzazione per l'edizione del 1968, il Comitato nazionale per le normalizzazioni del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica (*Gosudarstvennyj komitet standartov Soveta ministrov SSSR*) studiava un sistema che doveva diventare ufficiale e sostituire rapidamente i quattro fino ad allora usati in Unione Sovietica in campi diversi. Il nuovo sistema, conosciuto con la denominazione GOST (= *Gosudarstvennyj standart*, cioè Sistema nazionale) 16876 — 71, fu varato nel 1971 per essere adottato ufficialmente due anni più tardi, ma non ebbe successo e fu abbandonato nel 1978 in

seguito all'introduzione in quell'anno di un nuovo sistema, quello del Comecon, di cui si parlerà più avanti.

Il sistema GOST 16876 — 71, nel tentativo di conciliare esigenze diverse, ricorreva a troppi compromessi che ne pregiudicavano la validità: esso si basava fundamentalmente sulla Raccomandazione ISO/R9 1968 (2^a ediz.) nella versione ad uso anglo-americano (raggruppamenti di caratteri anziché segni diacritici), ma ne differiva perché impiegava solo alcuni raggruppamenti (*zh* per ж, *kh* per х, *ch* per ч, *sh* per ш, *shch* per щ), ne rifiutava altri (adottava cioè *c* anziché *ts* per ц, *ju* anziché *yu* per ю, *ja* anziché *ya* per я) e inoltre impiegava *j* ed *è* anziché *ĭ* ed *ê* per trascrivere rispettivamente i due caratteri russi ĭ ed ѐ. Questo sistema doveva essere utilizzato per scopi sia culturali sia pratici. Pur essendo destinato a diventare ufficiale, due eccezioni erano previste: l'impiego integrale della Raccomandazione ISO/R9 1968 (2^a ediz.) in campo bibliografico per l'uso internazionale e una semplificazione per le comunicazioni telegrafiche.

Nella sua versione originaria, il sistema GOST 16876 — 71 non entrò in vigore e quindi non fu mai utilizzato in cartografia. Nel 1978 il medesimo Comitato nazionale per le normalizzazioni introdusse un nuovo sistema, che era stato studiato in collaborazione con gli altri paesi del Comecon e con l'appoggio dell'ISO. Tale sistema, conosciuto con la denominazione russa ST (= *Standart*) SEV (= *Sovet Ėkonomičeskoj Vzaimopomoščĭ*, cioè Comecon) 1362 — 78, ma noto anche con quella inglese Comecon Standard 1362 — 78, era destinato a divenire ufficiale in tutti i paesi del Comecon; ma ciò non si è verificato. Nel 1981 tuttavia esso fu adottato dal governo sovietico come sistema nazionale e assunse, nonostante le evidenti differenze, la stessa denominazione del precedente caduto in disuso, ma aggiungendovi tra parentesi la sigla del Comecon: GOST 16876 — 71 (ST SEV 1362 — 78) (7).

Rispetto a tutti i sistemi precedentemente impiegati nell'Unione Sovietica, quello del Comecon (lo chiameremo così, per evitare equivoci) presentava innegabili pregi e vantaggi. Era basato su una rigorosa traslitterazione lettera con lettera, ovviamente con l'ausilio di segni diacritici, e ogni carattere della scrittura cirillica era traslitterato con uno solo e sempre con lo stesso carattere della scrittura latina, indipendentemente dai differenti valori fonetici dati a tali caratteri nelle varie lingue. Per cui era possibile un'agevole riconversione dei nomi dalla scrittura latina alle originarie forme cirilliche. Ma alcune soluzioni grafiche non erano felici, come l'impiego del segno di accento circonflesso sulle lettere *ê*, *û*,

(7) La denominazione ufficiale completa del sistema è la seguente: *Pravila transliteracii bukv kiril'skogo alfavita bukvami latinskogo alfavita* (= Sistema di traslitterazione dei caratteri dell'alfabeto cirillico nei caratteri dell'alfabeto latino) *GOST 16876 - 71 (ST SEV 1362 - 78)*.

â al posto dei digrammi tradizionali šč, ju, ja rispettivamente per i caratteri cirillici щ, ю, я.

Il sistema del Comecon fu presentato ufficialmente con il documento di lavoro L. 89 alla 4^a Conferenza delle Nazioni Unite sulla normalizzazione dei nomi geografici (Ginevra, 1982), dove suscitò varie perplessità fra gli esperti occidentali soprattutto per le insolite soluzioni grafiche presentate sopra, che discordavano con la tradizione e richiedevano pesanti interventi nella toponomastica. Il sistema però prevedeva una variante (n. 2) che ammetteva l'uso dei tradizionali digrammi šč, ju, ja al posto dei caratteri š, ŭ, â rispettivamente; ma ciò era presentato come una concessione a cui si poteva ricorrere solo in casi estremi.

Un'importante inversione di tendenza si verificò nel 1983 con la pubblicazione di un documento ufficiale intitolato «Direttive per l'applicazione del sistema GOST 16876 — 71 (ST SEV 1362 — 78) nelle pubblicazioni cartografiche», elaborato dalla Direzione generale per la geodesia e la cartografia, nel quale si privilegiava per la toponomastica l'impiego dei tre digrammi sopra considerati in sostituzione dei tre caratteri con il segno dell'accento circonflesso, che tanta resistenza avevano incontrato presso gli esperti occidentali. Così il governo sovietico poté presentare la nuova soluzione con il documento di lavoro n. 40 all'11^a Sessione del Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sui nomi geografici (Ginevra, 1984).

Restava il dubbio però, per altro ampiamente giustificato, che il sistema, dati i frequenti mutamenti, potesse essere ancora soggetto a modifiche. Gli esperti dell'ONU nelle due sessioni, la 11^a (1984) e la 12^a (1986), preferirono perciò agire con prudenza, dichiarandosi disposti ad accettare e a proporre in campo internazionale il sistema di romanizzazione GOST 1983 a condizione che esso fosse prima largamente usato nella cartografia sovietica in caratteri latini destinata all'Occidente.

Nel 1985 il nuovo sistema fu impiegato per la prima volta nella Carta politico-amministrativa dell'Unione Sovietica alla scala 1 : 8 milioni in caratteri latini, nelle due piante di Mosca e Leningrado, pubblicate nello stesso anno per gli ospiti stranieri al 12° Festival mondiale della Gioventù di Mosca ed è stato adottato anche per la prossima edizione, attualmente in preparazione, della versione romanizzata dell'*Atlas mira*, per le future edizioni dei fogli relativi all'Unione Sovietica della Carta del mondo alla scala 1 : 2,5 milioni, nonché, a partire dal 1986, nell'orario ferroviario per i convogli internazionali e nella segnaletica stradale lungo le grandi vie di comunicazione aperte al turismo internazionale.

A questo punto, cadute le riserve formulate nelle due sessioni del Gruppo di esperti dell'ONU, la 5^a Conferenza delle Nazioni Unite sulla normalizzazione dei nomi geografici (Montréal, 1987) approvò finalmente il sistema GOST 1983 per i nomi geografici, raccomandandolo per l'uso internazionale.

Al di fuori dell'Unione Sovietica, la prima pubblicazione cartografi-

ca che abbia impiegato il nuovo sistema ufficiale fu l'*Atlante Enciclopedico Touring*, edito dal TCI negli anni 1987 e 1988 (2° e 3° vol., dedicati rispettivamente all'Europa e ai paesi extra-europei).

La romanizzazione dei toponimi ucraini e bielorussi. — La lingua ucraina e quella bielorussa hanno ciascuna un proprio alfabeto di 33 caratteri, che non sono esattamente gli stessi di quello russo. L'alfabeto ucraino, rispetto al russo, non possiede: ё; ъ; ы; э, e ha in più: є; і; ї; '. L'alfabeto bielorusso non dispone dei seguenti tre caratteri, presenti invece in quello russo: и; ш; ъ, ma, possiede in più i seguenti tre: і; ѣ; '.

Quanto ai toponimi ucraini e bielorussi, essi sono molto spesso uguali alle forme a noi note con la mediazione dell'alfabeto russo e solo in pochi casi essi divergono, ma non sostanzialmente, da esse; citiamo i casi dei nomi Запоріжжя, Київ, Рівне, Харків, corrispondenti alle forme russe Запорожье, Киев, Ровно, Харьков, che dovrebbero essere romanizzati, secondo la norma ISO 9 1986, in Zaporizzâ, Kiïv, Rivne, Harkiv, anziché Zaporoz'je, Kiev, Rovno, Har'kov.

Probabilmente esistono sul posto documenti cartografici a grande scala scritti in ucraino e in bielorusso, ma per il momento risulta impossibile reperirli sul mercato internazionale. Le sole carte di cui normalmente si dispone, salvo rare eccezioni (si tratta di carte per lo più a piccola scala, con un numero ridotto di toponimi), sono scritte in russo e i nomi vengono tradotti in quella lingua o trascritti foneticamente nell'alfabeto russo, per cui risultano spesso alterati in misura più o meno consistente.

Sarebbe scientificamente corretto romanizzare i toponimi ucraini e bielorussi direttamente dalle forme originarie, poiché ciò consentirebbe di rispettare le loro particolarità grafiche e fonetiche. Ma dal momento che tutta la cartografia in caratteri latini, per l'insufficienza di fonti scritte in ucraino e in bielorusso, accetta la mediazione della lingua e dell'alfabeto russi, non resta che seguire l'orientamento generale. Così fanno pure gli atlanti internazionali di Bertelsmann e l'*Atlante Internazionale del TCI*, che sono senz'altro le opere cartografiche più valide e attendibili nel campo della toponomastica. In passato, esattamente fra la prima edizione apparsa nel 1927 e quella interinale pubblicata nel 1951, l'*Atlante Internazionale del TCI* considerava i toponimi ucraini (ma non quelli bielorussi) romanizzati come tutti gli altri toponimi dell'Unione Sovietica secondo il sistema RGS II; in quell'epoca esistevano infatti delle fonti ucraine che in seguito sono venute a mancare. D'altra parte il persistere in una linea pur filologicamente esatta ma in contrasto con la consuetudine generale finirebbe col generare confusione nel lettore comune, che già trova gravi difficoltà nell'orientarsi fra i tanti sistemi di romanizzazione.

Quanto ad un'eventuale traslitterazione degli alfabeti ucraino e bie-

lorusso, si rammenta che ad uso bibliografico è in vigore nell'Unione Sovietica il sistema di R.S. Giljarevskij, pubblicato in *Otraženie literaturny na inostrannyh jazykah v bibliotečnyh katalogah* (Mosca, Akademija Nauk, 1963): tale sistema è praticamente identico a quello dell'ISO/R 9 1968 (2^a ediz.), nota n. 1, che contempla alcune concessioni per l'ucraino e il bielorusso in quanto ne rispetta le particolarità fonetiche: così *и* viene romanizzato con *y* anziché con *i*, *р* con *h* anziché con *g*; *х* con *ch* anziché con *h*. La Norma ISO 9 1986 di recentissima edizione non prevede invece, almeno per il momento, alcuna concessione alle caratteristiche fonetiche dell'ucraino e del bielorusso.

La romanizzazione dal cirillico dei toponimi non slavi dell'Unione Sovietica. — Non sappiamo se esiste in Unione Sovietica una produzione cartografica con i toponimi registrati nelle lingue delle minoranze linguistiche non slave che usano la scrittura cirillica. È possibile, perfino probabile, che qualche carta regionale a media scala venga pubblicata nelle aree più abitate e più sviluppate, come nella Repubblica federata di Moldavia. Ma ciò interessa solo marginalmente il geografo e il cartografo occidentali, che possono disporre solo di materiale cartografico trascritto in alfabeto russo o romanizzato dai cartografi sovietici, nelle pubblicazioni destinate all'Occidente, partendo sempre da fonti già trascritte foneticamente in alfabeto russo. Si perdono in tal modo, così come avviene con l'ucraino e il bielorusso, le peculiarità fonetiche di tante lingue, del resto assolutamente sconosciute, tranne che da qualche specialista e limitatamente ad alcune; ma si guadagna in efficacia e in comprensione per la più facile leggibilità dei toponimi romanizzati con la mediazione dell'alfabeto russo.

Ad uso bibliografico esistono per ben 58 lingue, molte delle quali, lo ripetiamo, furono scritte in caratteri latini nel periodo compreso tra la Rivoluzione d'Ottobre e la fine degli anni '30, tavole di conversione dai rispettivi alfabeti cirillici ai caratteri latini; queste tavole compaiono nell'opera di R.S. Giljarevskij e V.S. Grivnin, *Opredelitel' jazykov mira po pis'mennostjam* (Mosca, Akademija Nauk, 1964) e sono prese in considerazione in un progetto dell'ISO (ISO/DIS 2805) del 1975 non ancora giunto allo stadio di norma. Quasi tutti questi alfabeti cirillici fanno un largo uso di segni diacritici, anche due per lettera, e spesso ricorrono ad alterazioni dei caratteri dell'alfabeto russo, da cui chiaramente derivano, com'è il caso limite della lettera cirillica *к*, che si presenta variata in ben sette forme differenti. Non essendo sufficienti i caratteri di base dell'alfabeto russo, si è ricorsi all'impiego anche di alcuni caratteri latini (*æ*, *h*, *œ*, *w*) e di vari segni diacritici frequentemente usati in vari alfabeti latini.

I caratteri sono complessivamente 118. Quelli che sono comuni a più alfabeti vengono romanizzati sempre con lo stesso carattere latino, indipendentemente dalla lingua d'origine. Ovviamente anche nella romaniz-

zazione si fa un larghissimo uso di segni diacritici, in qualche caso due per lettera; ma si ricorre in misura ridotta all'impiego dei digrammi, che sono solo cinque: *dč*, *ng*, più i tre della romanizzazione tradizionale dell'alfabeto russo, cioè *šč*, *ju*, *ja*. L'alfabeto più vicino al russo è senza dubbio il moldavo, che è privo di tre caratteri russi (ѐ; ѓ; ѣ), ma ha in più un carattere (ѣ, romanizzato in ž) introdotto solo nel 1967.

Gli altri toponimi dell'Unione Sovietica non scritti in caratteri cirillici. — In Unione Sovietica sono solo cinque le lingue che non impiegano la scrittura cirillica: l'armeno, il georgiano, l'estone, il lettone e il lituano, parlate rispettivamente nelle repubbliche federate di Armenia, Georgia, Estonia, Lettonia e Lituania. Le prime due usano particolari scritture alfabetiche, le altre tre si servono della scrittura latina.

A rigore, la toponomastica di queste cinque repubbliche federate non dovrebbe essere considerata in questa trattazione che intende prendere in esame soltanto i problemi relativi alla romanizzazione dei toponimi dalla scrittura cirillica. Ma poiché la cartografia sovietica trascrive foneticamente in alfabeto cirillico russo i nomi geografici di queste repubbliche, i quali quindi compaiono normalmente nelle carte sovietiche solo trascritti nel cirillico russo, sarà opportuno soffermarci a rilevare i problemi che ne derivano. Si tratta in poche parole o di accettare la mediazione dell'alfabeto russo, come del resto si è praticamente costretti a fare anche con tutte le altre lingue dell'Unione che hanno un proprio alfabeto cirillico, oppure di risalire a fonti scritte nei caratteri originari per evitare che, ritrascrivendo dal cirillico russo, i toponimi subiscano alterazioni tali da non essere più identificabili con certezza.

La scrittura alfabetica armena era utilizzata in passato anche da altre lingue del Vicino Oriente; ma attualmente è in uso solo nella lingua armena nelle sue due varianti, l'occidentale e l'orientale (quest'ultima costituisce la lingua ufficiale della Repubblica federata di Armenia). Per la romanizzazione dell'alfabeto armeno l'ISO non ha ancora proposto alcun progetto, per cui normalmente si utilizzano, ma pressoché esclusivamente in campo bibliografico, due sistemi: quello tedesco delle *Preussische Instruktionen* del 1908 e quello, assai più diffuso, dell'americana *Library of Congress* del 1977. Sono entrambi basati sulla traslitterazione e impiegano sia digrammi che segni diacritici; ma il secondo è senz'altro preferibile, perché consente, in caso di necessità, la riconversione dei nomi nelle originarie forme armene.

Considerazioni analoghe si possono fare anche per la scrittura georgiana, che si presenta storicamente in due forme assai differenti: quella ecclesiastica, ora abbandonata, e quella civile, detta in precedenza militare. La scrittura alfabetica georgiana fu impiegata in passato da varie lingue del Vicino Oriente, ma attualmente solo dalla lingua georgiana, ufficiale nella Repubblica federata di Georgia. Come per l'alfabeto arme-

no, anche per il georgiano non esiste ancora una proposta dell'ISO, mentre sono in vigore in campo bibliografico due sistemi di romanizzazione, basati entrambi sul principio della traslitterazione: quello delle *Preussische Instruktionen* del 1908 e quello della *Library of Congress* del 1976. Di gran lunga preferibile è il sistema americano, che a differenza di quello tedesco rinuncia completamente ai digrammi e ricorre solo all'impiego di segni diacritici, consentendo così una puntuale riconversione dei nomi nelle forme originarie georgiane.

La mediazione dell'alfabeto russo è l'unica via percorribile sia per l'armeno sia per il georgiano — come pure per le altre lingue dell'Unione che impiegano un proprio alfabeto cirillico — data l'assoluta mancanza di fonti in quelle due lingue. Di esse vanno certamente perdute alcune caratteristiche fonetiche, ma in compenso, almeno in campo geografico e cartografico dove non sono richieste sottigliezze filologiche, l'operazione è accettabile, oltre che necessaria, ed è praticamente l'unica realizzabile.

Diverso è il caso delle lingue ufficiali delle tre repubbliche federate baltiche, che impiegano ciascuna un proprio alfabeto latino in tutti i settori della vita privata e pubblica e naturalmente anche in cartografia. L'alfabeto estone presenta i seguenti caratteri particolari: *ä; ö; õ; ü*. Il lettone: *ā; ē; ģ (Ģ); ī; ķ; ļ; ņ; ŗ; š; ū; ž*, più i digrammi *dž, ie*. Il lituano: *ą; ė; ė; į; š; ū; ž*, più i digrammi *ch, dž, uo* e il trigramma *iai*.

Poiché i Russi, com'è noto, trascrivono foneticamente nel loro alfabeto tutti i nomi stranieri, i toponimi estoni, lettoni e lituani subiscono spesso deformazioni che ne alterano l'aspetto una volta ritrascritti in caratteri latini, anche se l'operazione di riconversione nei caratteri originali viene eseguita con un sistema internazionale; così, in una ritrascrizione, Pärnu diventa Pjarnu; Tallinn, Tallin; Klaipėda, Klajpeda; Nemunas, Njamunas; Šiauliai, Šjauljaj; Vilnius, Vil'njus.

La mediazione dell'alfabeto cirillico non è quindi accettabile per i toponimi estoni, lettoni e lituani, specialmente perché esiste una ricca documentazione cartografica negli alfabeti di queste tre lingue. Tale documentazione purtroppo è difficilmente reperibile e in pratica non utilizzabile, se si esclude la cartografia sovietica romanizzata ad uso dell'Occidente (Carta del mondo al 2,5 milioni e *The World Atlas*), dove la toponomastica delle repubbliche baltiche è resa rispettando le forme originarie in scrittura latina. Disponiamo però di un prezioso dizionario geografico in sette volumi, edito nel 1970 dallo *United States Board on Geographic Names*, intitolato *U.S.S.R. Official Standard Names Gazetteer No. 42 (Second Edit.)*. In esso sono registrati in caratteri latini buona parte dei toponimi dell'Unione Sovietica, fra i quali quelli delle tre repubbliche baltiche: questi ultimi, a differenza di tutti gli altri romanizzati dal cirillico secondo il sistema anglo-americano BGN/PCGN 1947, risalgono direttamente alle originarie forme in caratteri latini e costituiscono pertanto

una ricca fonte toponomastica, che consente di evitare la ritrascrizione dalle forme cirillizzate.

La romanizzazione dei toponimi serbi. — L'alfabeto serbo, impiegato in Serbia, nel Montenegro, in Erzegovina e nella Bosnia orientale, è composto da 30 caratteri, che sono gli stessi di quello russo, meno i nove seguenti: ё; ѣ; љ; њ; ѝ; џ; ѡ; ѣ; ѧ; e più sei che sono tipici dell'alfabeto serbo: ѧ (Ђ) = đ (Đ); ј = j; љ = lj; њ = nj; ѣ (Ћ) = ć; Љ = dž.

L'alfabeto serbo (*ćirilica*) è usato per scrivere la variante sudorientale (*ekavština*) della lingua serbo-croata; mentre l'alfabeto croato (*latinića*) in caratteri latini è impiegato per la variante nord-occidentale (*ijekavština*) della stessa lingua, che possiamo anche denominare croato-serba, diffusa in Croazia e nella Bosnia occidentale. I caratteri cirillici del serbo furono definiti dal filologo Vuk Karadžić con la sua riforma ortografica del 1840.

In Jugoslavia è ufficiale un sistema di conversione dall'alfabeto (cirillico) serbo a quello (latino) croato e viceversa, che consente un'agevole riconversione dei nomi romanizzati o cirillizzati nelle originarie forme cirilliche o latine rispettivamente. Poiché però l'alfabeto serbo dispone di 30 caratteri e quello croato di soli 22 (mancano infatti q; w; y; z dell'alfabeto latino), il sistema ufficiale di romanizzazione prevede l'impiego di tre segni diacritici: la sbarretta orizzontale nella d per rendere il carattere ѧ (Ђ); la *háček*, detta volgarmente «pipetta» nel gergo cartografico, sulla c, sulla s, e sulla z per trascrivere rispettivamente i caratteri ч, ш, ж; il segno di accento acuto sulla c per il carattere ѣ (Ћ); e inoltre di tre digrammi: dž per Љ; lj per љ; nj per њ. Si tratta quindi fondamentalmente di una traslitterazione lettera con lettera, dove però la presenza di questi tre digrammi può portare qualche elemento di confusione (8).

Nonostante ciò non sussiste per i geografi e i cartografi alcun problema di romanizzazione, non solo per l'esistenza di questo sistema ufficiale di conversione reciproca da tempo collaudato, ma anche per la ricchezza di documentazione cartografica sia in alfabeto serbo che in quello croato. Nella 2ª Conferenza dell'ONU sulla normalizzazione dei nomi geografici (Londra, 1972) il sistema ufficiale iugoslavo fu accettato come valido e raccomandato per l'adozione in campo internazionale. La raccomandazione fu in seguito ribadita anche nella 3ª Conferenza (Atene, 1977) e nella 4ª Conferenza (Ginevra, 1982) a conferma della validità del sistema e della sua stabilità nel tempo.

(8) Il sistema di romanizzazione previsto dalla Norma ISO 9 1986 è invece scientificamente più valido, in quanto prevede una traslitterazione rigorosa lettera con lettera (u = đ; љ = l; њ = n); ma non viene impiegato per la toponomastica.

La romanizzazione dei toponimi bulgari. — L'alfabeto bulgaro, formato da 30 caratteri, si usa solo per scrivere la lingua bulgara, la quale con il macedone è la più meridionale delle lingue slave. È formato dagli stessi caratteri dell'alfabeto russo, meno i seguenti tre: ѐ; љ; ѝ; altri tre caratteri, inoltre (ѣ; њ; њ), hanno, rispetto all'alfabeto russo, suoni diversi.

Sono attualmente impiegati in settori diversi della vita pubblica quattro sistemi di romanizzazione, ai quali è doveroso aggiungere quello anglo-americano BGN/PCGN 1952, applicato in un numero cospicuo di carte geografiche e in un ricco repertorio di nomi geografici.

I più diffusi sono quelli dell'Accademia Bulgara delle Scienze e la Raccomandazione ISO/R 9 1968 (2^a ediz.); entrambi hanno il pregio di traslitterare ogni singolo carattere dell'alfabeto bulgaro con una sola lettera latina, ricorrendo a digrammi in tre soli casi: *št* per щ, *ju* per ю, *ja* per я.

Il sistema dell'Accademia Bulgara delle Scienze fu messo a punto nel 1956 dall'Istituto Bulgaro di Linguistica e pubblicato dalla Commissione di normalizzazione come norma BDS/1956-56 (la sigla BDS sta per *Bălgarski dărzăven standart*, che significa «Sistema nazionale bulgaro»). Esso incontrò subito grande favore e fu immediatamente applicato alla romanizzazione dei toponimi bulgari sia nella segnaletica stradale, che nella cartografia stradale ufficiale, come pure nella Carta del mondo al 2,5 milioni.

Il sistema proposto dalla Raccomandazione ISO/R 9 1968 (2^a ediz.) fu utilizzato nella sua variante facoltativa (*št* e *ă/ŭ* rispettivamente per щ e љ) da numerose opere cartografiche, fra le quali l'*Atlante Internazionale del TCI*. Sostanzialmente la Raccomandazione ISO del 1968 non differisce dal sistema dell'Accademia Bulgara delle Scienze (BDS / 1956-56) se non per la resa diversa dei due caratteri љ e њ: essi sono romanizzati dall'ISO con ' e con ă (variante facoltativa), dal sistema BDS / 1956-56 con j e con â (ora ă) rispettivamente.

Altri due sistemi abbastanza diffusi sono quello della Società Nazionale delle Ferrovie Bulgare e quello francese dell'Unione Postale Universale. Il primo è simile a quello dell'Accademia Bulgara delle Scienze, dal quale differisce solo nella resa del carattere cirillico ђ, romanizzato con *tz* anziché con *c*; esso è utilizzato per la romanizzazione della toponomastica nella segnaletica ferroviaria e anche in quella stradale lungo le maggiori vie di comunicazione. Il sistema dell'Unione Postale Universale è invece impiegato quasi esclusivamente nelle comunicazioni postali e telegrafiche; non fa uso, com'è naturale, di segni diacritici e appare alquanto semplificato rispetto ai precedenti.

Ultimamente, fra i vari sistemi si è imposto nettamente il BDS / 1956-56, riproposto dal Comitato bulgaro per l'ortografia e la trascrizione dei nomi geografici nel 1971 e in seguito leggermente modificato con l'ado-

zione di *ǎ* al posto di *â* per il carattere cirillico Ъ. È questo appunto il sistema, dichiarato ufficiale in Bulgaria nel 1971, che la 3^a Conferenza dell'ONU sulla normalizzazione dei nomi geografici (Atene, 1977) ha raccomandato per l'uso nella cartografia internazionale; raccomandazione poi confermata dalla 4^a Conferenza dell'ONU (Ginevra, 1982).

La romanizzazione dei toponimi macedoni. — L'alfabeto macedone è impiegato solo in Jugoslavia per scrivere la lingua macedone, ufficiale nella Repubblica federata di Macedonia fin dall'agosto 1944. È formato da 32 caratteri, gli stessi dell'alfabeto serbo, da cui chiaramente deriva (compresi quindi anche: j, њ, њ, џ, che sono peculiari sia del serbo che del macedone). Rispetto al serbo mancano i caratteri ђ (Ђ), ђ (Ђ); si trovano invece i seguenti quattro caratteri: f, s, k, ' , i primi tre dei quali sono peculiari solo del macedone. I caratteri macedoni f, k corrispondono rispettivamente a quelli serbi ђ (Ђ), ђ (Ђ); il carattere macedone s corrisponde al digramma serbo дз. Per un'eventuale ritrascrizione dei toponimi in caratteri cirillici macedoni o per un controllo sull'esattezza di una romanizzazione eseguito in presenza dei caratteri originali, bisogna quindi tener conto di queste peculiarità grafiche dell'alfabeto macedone, facendo inoltre attenzione al fatto che i due caratteri macedoni f, k sono traslitterati in modo diverso, a seconda che si trovino davanti alle vocali cirilliche e, ѡ oppure davanti ad altri caratteri: in queste due situazioni f viene traslitterato con g o con *ǎ*, k con k o con *é* rispettivamente.

Anche per l'alfabeto macedone, come per quello serbo, esiste in Jugoslavia un sistema ufficiale di conversione reciproca, introdotto nel 1945 e ritoccato nel 1948, con l'alfabeto croato; per cui viene automaticamente a cadere ogni problema di romanizzazione.

Nella 2^a Conferenza dell'ONU sulla normalizzazione dei nomi geografici (Londra, 1972) il sistema ufficiale di romanizzazione è stato accolto senza alcuna esitazione e raccomandato per l'uso nella cartografia internazionale; tale decisione è stata poi ribadita nelle due successive conferenze di Atene (1977) e di Ginevra (1982).

La romanizzazione dei toponimi mongoli. — La lingua mongola — così come la turca, la turkmena, l'uzbeca, la kazaca e la kirghisa — fa parte della famiglia delle lingue altaiche ed è parlata, oltre che in Mongolia, anche nella Regione Autonoma cinese della Mongolia Interna e inoltre, nelle varianti linguistiche buriata e calmuca, nelle due repubbliche autonome sovietiche dei Buriati e dei Calmucchi e nei due circondari autonomi buriati di Aginskoe e di Ust' Orda, che fanno parte rispettivamente delle province di Čita e di Irkutsk nella Repubblica Russa (RSFSR).

Il mongolo fu registrato per secoli con una scrittura particolare, che si leggeva dall'alto al basso, e fu solo nel 1946 che la Repubblica di Mongolia decise di adottare la scrittura cirillica, parallelamente a quanto av-

veniva nella confinante Unione Sovietica con le lingue buriata e calmucca. L'alfabeto cirillico mongolo, formato da 34 caratteri, deriva chiaramente da quello russo ed è assai simile al buriato e al calmucco. Esso si differenzia dal russo per l'assenza di un carattere (Ѣ) e per l'aggiunta di due caratteri (ө; ү), che troviamo anche nelle altre due lingue mongole dell'Unione Sovietica; inoltre alcuni caratteri (е; ё; ж; з; х) hanno in mongolo suoni differenti da quelli russi o sono romanizzati in modo diverso. Ciò non è ammesso per il buriato e il calmucco, lingue dell'URSS, che, presentano rigida uniformità di romanizzazione con gli altri alfabeti, per cui a ogni carattere cirillico corrisponde lo stesso carattere latino.

Non esiste ancora, a quanto almeno risulta al Gruppo di esperti dell'ONU sui nomi geografici, un sistema ufficiale di romanizzazione dell'alfabeto mongolo. I sistemi più largamente impiegati negli ultimi decenni sono: quello anglo-americano BGN/PCGN 1964; quello mediato tramite l'alfabeto cirillico russo; infine il sistema adottato nella Carta del mondo al 2,5 milioni nell'edizione romanizzata dell'*Atlas mira* (v. tab. 5).

Il primo sistema, impiegato in tutta la cartografia anglo-americana, è da evitare per l'impostazione marcatamente nazionale (inglese), con assenza di segni diacritici e ricorso eccessivo a raggruppamenti di lettere per rendere alcuni fonemi secondo l'ortografia inglese.

A maggior ragione è da scartare il secondo, perché è il risultato di una doppia conversione, di cui una fonetica: i toponimi mongoli infatti, scritti originariamente in alfabeto cirillico mongolo (p. es. Арвайхээр; Улаанбаатар; Ховд; Өндөрхаан) vengono trascritti foneticamente in alfabeto cirillico russo (nel sovietico *Atlas mira* del 1954: Арбай-Хэрэ; Улан-Батор; Кобдо; Ундэр-Хан) e successivamente traslitterati o addirittura trascritti foneticamente un'altra volta secondo uno dei tanti possibili sistemi (internazionali o nazionali) in uso negli ultimi decenni; secondo il sistema GOST 1983, ora ufficiale in Unione Sovietica per la toponomastica, gli stessi quattro toponimi sarebbero romanizzati così: Arbaj-Hèrè; Ulan-Bator; Kobdo; Undèr-Han, assumendo un aspetto assai diverso sia dalle forme romanizzate con il sistema BGN / PCGN 1964 (Arvayheer; Ulaanbaatar; Hovd; Öndörhaan), sia da quelle romanizzate con il sistema impiegato nella Carta del mondo al 2,5 milioni e nell'edizione romanizzata dell'*Atlas mira* (Arvajcheer; Ulaanbaatar; Chovd; Öndörchaan).

Indubbiamente più valido è il sistema adottato dalla Carta del mondo, sia perché si tratta di una rigorosa traslitterazione dal cirillico mongolo, sia perché si dispone di una documentazione cartografica valida e in genere sufficiente alle esigenze della cartografia derivata occidentale.

La seconda, la terza e la quarta conferenza dell'ONU sulla normalizzazione dei nomi geografici hanno preso in esame il problema della romanizzazione dei toponimi mongoli, ma senza affrontarlo, sia per la mancanza di documentazione cartografica ufficiale mongola, sia per l'ignoranza sugli orientamenti delle autorità mongole.

BIBLIOGRAFIA

- ALLWORTH W., *Nationalities in the Soviet East; Publications and Writing Systems: a Bibliographical Directory and Transliteration Tables for Iranian- and Turkic-language Publications, 1818 - 1945 Located in U.S. Libraries*, New York, Columbia University Press, 1971.
- AMERICAN NATIONAL STANDARDS INSTITUTE, *System for the Romanization of Slavic Cyrillic Characters*, New York, ANSI, 1976.
- AUROSSEAU M., *Transcription of Foreign Names*, Londra, 1944.
- AUROSSEAU M., *The Writing of Geographical Names*, Londra, 1945.
- AUROSSEAU M., *The Rendering of Geographical Names*, Londra, Hutchinson, 1957.
- BASKAKOV N. A., *Voprosy sovershenstvovaniia alfavitov tjurkskikh jazykov SSR*, Mosca, Nauka, 1972.
- BERTELSMANN LEXIKOTHEK VERLAG, *Bertelsmann Atlas International*, Gütersloh, Verlagsgruppe Bertelsmann GmbH, 1984.
- BREU J., *Die Transkription in der Kartographie*, in «Mitteil. der Österr. Geogr. Gesell.», Vienna, 1969, pp. 222 - 247.
- BREU J., *Kartographie und Ortsnamenkunde*, in «Internat. Jahrbuch für Kartogr.», Gütersloh, Bertelsmann, 1971, pp. 291 - 302.
- BREU J., *Der gegenwärtige Stand der Bestrebungen zur Schaffung allgemein anerkannter Umschriftsysteme kyrillischer Alphabete*, in «Wiener Slawistisches Jahrbuch», Vienna, 1973, pp. 229 - 233.
- BREU J., *Die Transkription nichtlateinischer Schriften Südosteuropas und der Sowjetunion in die Lateinschrift*, in «Österr. Osthefte», Vienna, 1978, pp. 150 - 182.
- BRITISH STANDARDS INSTITUTION, *British Standard for Transliteration of Cyrillic and Greek Characters*, Londra, BSI, 1958.
- BUSHELL H.S., *The Transliteration of Russian, Serbian and Bulgarian for Bibliographic Purposes*, Londra, Royal Society, 1953.
- CASTAGNÉ J.A., *Le mouvement de latinisation dans les républiques soviétiques musulmanes et les pays voisins*, in «Rev. des Études Islamiques». Parigi, 1928, pp. 559 - 595.
- CASTIGLIONI M., *Toponymie et Cartographie*, in «Internat. Jahrbuch für Kartogr.», Gütersloh, Bertelsmann, 1962, pp. 84 - 92.
- CRONIA A., *Grammatica della lingua serbo-croata*, Milano, 1966 (8^a ediz.).
- DEKLEVA B., *Uniform Slavic Transliteration Alphabet (USTA)*, Berkeley, University of California, 1973.
- DIRINGER D., *L'alfabeto nella storia della civiltà*, Firenze, Barbera, 1937.
- DIRINGER D., *The Alphabet: a Key to the History of Mankind*, Londra, Hutchinson, 1953 (1^a ediz. 1948).
- FOORD E., *The Transliteration of Russian*, in «Nature», 1917, pp. 454 - 455.

- GAKOVICH R., *The Problem of Transliteration of Slavic Languages*, in «University of Wisconsin Library News», Madison, 1962, pp. 7 - 12.
- GHININA S., NIKOLOVA Tz. e SAKAZOVA L., *Manuale di lingua bulgara per stranieri*, Sofia, 1970.
- GILJAREVSKIJ R.S., *Otraženie literatury na inostrannyh jazykah v bibliotečnyh katalogah*, Mosca, Akademija Nauk, 1963.
- GILJAREVSKIJ R.S. e GRIVNIN V.S., *Opredelitel' jazykov mira po pis'mennoj stjam*, Mosca, Akademija Nauk, 1964.
- GILJAREVSKIJ R.S. e KRYLOVA N.V., *Transliteracija bibliografičeskijh opisaniy na jazykah narodov SSR latinskimi bukvami*, in «Sovetskaja Bibliogr.», Mosca, 1960, pp. 37 - 44.
- GILJAREVSKIJ R.S. e STAROSTIN B.A., *Inostrannye imena i nazvaniya v russkom tekste*, Mosca, 1969.
- GLAVNO UPRAVLENIE PO GEODEZIJA, KARTOGRAFIJA I KADASTAR, *Spisak na geografskite imena ot NR Bălgarija*, Sofia, 1971.
- GLEICHEN E., *Alphabets of Foreign Languages Transcribed into English, According to the RGS II System*, Londra, Royal Geogr. Society, 1944, 2^a ediz.
- GOSUDARSTVENNYJ KOMITET STANDARTOV SOVETA MINISTROV SSSR, *Gosudarstvennyj standart Sojuza SSR*, Mosca, 1971.
- GUGK, *The World Atlas*, Mosca, 1967.
- INSTITUT FÜR GEODÄSIE UND KARTOGRAPHIE, *Schreibung der geographischen Namen auf der Weltkarte 1:2.500.000 (Dritte erweiterte und verbesserte Ausgabe)*, Budapest, 1972.
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, *Recommandation ISO/R 9 - International System for the Transliteration of Cyrillic Characters*, Ginevra, ISO, 1968, 2^a ediz., (1^a ediz. 1958).
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, *Documentation - Transliteration of Alphabets of Non-Slavic Languages Using Cyrillic Characters*, (ISO / DIS 2805), Ginevra, ISO, 1975.
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, *International Standard ISO 9. Documentation - Transliteration of Slavic Cyrillic Characters into Latin Characters*, Ginevra, ISO, 1986.
- ISAYEV M.I., *National Languages in the USSR*, Mosca, 1977.
- JAVAREK V., *Teach Yourself Serbo-Croat*, Londra, The English University Press, 1963.
- JENSEN H., *Geschichte der Schrift*, Berlino, 1958 (2^a ediz.).
- LENIN V.I., *Collected Works*, Mosca, Progress, 1966.
- LEPSIUS R., *Uebertragung fremder Schriftsysteme und bisher noch ungeschriebener Sprachen in europäische Buchstaben*, Berlino, Hertz, 1855.
- MANGOLD M., *Transliteration und Transkription*, Mannheim, Bibliograph. Inst., 1965.
- MUSAEV K.M., *Alfaviti jazykov narodov SSR*, Mosca, Nauka, 1965.

- MUSAEV K.M., *Orfografija tjurkskih literaturnyh jazykov SSR*, Mosca, Nauka, 1973.
- NURMAKOV N., *Alfavit Oktjabrja: itogi vvedenija novogo alfavita sredi narodov RSFSR. Sbornik statej*, Mosca, Vlast' Sovetov, 1934.
- PERMANENT COMMITTEE ON GEOGRAPHICAL NAMES FOR BRITISH OFFICIAL USE, *Glossaries: 2. Russian*, Londra, PCGN, 1942.
- PUL'KINA I.M. e ZAHAVA-NEKRASOVA E.B., *Učebnik russkogo jazyka*, Mosca, Vysščaja Škola, 1964.
- ONU, *United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, Geneva, 4-22 September 1967*, Vol. 1. *Report of the Conference*; Vol. 2. *Proceedings of the Conference and Technical Papers*, New York, ONU, 1968 e 1969.
- ONU, *Second United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, London, 10-31 May 1972*, Vol. 1. *Report of the Conference*; Vol. 2. *Technical Papers*, New York, ONU, 1974.
- ONU, *Third United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, Athens, 17 August-7 September 1977*, Vol. 1. *Report of the Conference*; Vol. 2. *Technical Papers*, New York, ONU, 1979 e 1981.
- ONU, *Fourth United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, Geneva, 24 August-14 September 1982*; Vol. 1. *Report of the Conference*; Vol. 2. *Technical Papers*, New York, ONU, 1983 e 1987.
- ONU, *Fifth United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, Montreal, 18-31 August 1987*, Vol. 1. *Report of the Conference*, New York, ONU, 1988.
- RICCHIERI G., *Per la trascrizione e la pronuncia dei nomi geografici*, in «Atti II Congr. Geogr. Ital., Roma, 1895», pp. 448-456.
- RICCHIERI G., *Quali siano le difficoltà principali per un accordo internazionale sulla scrittura e sulla pronuncia dei nomi geografici e in qual modo si possano superare*, «Atti IX Congr. Internaz. di Geogr., Ginevra, 1908».
- RICHTER E., *Vergleichende Transkriptionstabelle als Hilfsmittel zum Auffinden russischer Schriften in den grossen internationalen Allgemeinbibliographien; mit Erläuterungen*, Gottinga, 1955.
- RICHTER E., *Zur Transliteration der zusätzlichen Buchstaben in den Alphabeten der Völker der Sowjetunion mit kyrillischer Schrift*, Hannover, DFW, 1961, pp. 128-133.
- SCHLEIERMACHER A.A.E., *Das harmonische oder allgemeine Alphabet zur Transkription fremder Schriftsysteme in lateinische Schrift, zunächst in seiner Anwendung auf die slawischen und semitischen Sprachen*, Darmstadt, Jonghaus, 1864.
- SCHRÖPFER J., *Hussens Traktat «Orthographia Bohemica»; die Herkunft des diakritischen Systems in der Schreibung slawischer Sprachen und die älteste zusammenhängende Beschreibung slawischer Laute*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1968.
- SHAW J.T., *Transliteration of Modern Russian for English-language Publications*, Madison (U.S.A.), University of Wisconsin Press, 1967.

- SSSR VSESOJUZNIJ KOMITET STANDARTOV, *Transliteracija russkih slov latinskimi bukvami*, Mosca, VKS, 1971 (GOST 16876-71).
- STALIN J.V., *Marxism and Linguistics*, New York, Internat. Publishers, 1951.
- STÄNDIGER AUSSCHUSS FÜR GEOGRAPHISCHE NAMEN, *Duden Wörterbuch geographischer Namen*, Mannheim, Bibliograph. Inst., 1966.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Atlante Internazionale del Touring Club Italiano*, Milano, TCI, 1977 (ristampa aggiorn. dell'8ª ediz. 1968).
- TOURING CLUB ITALIANO, *Atlante Enciclopedico Touring, Vol. 2, Europa; Vol. 3. Paesi extra-europei*, Milano, TCI, 1987 e 1988.
- TONIOLO S., *La romanizzazione dei toponimi in cartografia*, in «Boll. Assoc. Ital. di Cartogr.», Roma, 1979, n. 47, pp. 15-37.
- TONIOLO S., *Le Nazioni Unite e la normalizzazione dei nomi geografici*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1983, pp. 481-502.
- TONIOLO S., *Sistemi di romanizzazione. In margine alla 4ª Conferenza internazionale dell'ONU sulla normalizzazione dei nomi geografici (Ginevra, 1982)*, in «Boll. Assoc. Ital. di Cartogr.», Roma, 1983, n. 57, pp. 33-72.
- TONIOLO S., *La trascrizione dei nomi geografici*, in «La Geogr. nelle Scuole», Roma, 1983, pp. 209-218.
- TONIOLO S., *Dall'ONU qualcosa di nuovo sul fronte delle trascrizioni*, in «Boll. Assoc. Ital. di Cartogr.», Roma, 1986, n. 66-67, pp. 97-104.
- TONIOLO S., *I sistemi di romanizzazione dopo la 5ª Conferenza dell'ONU sui nomi geografici (Montréal, 1987)*, in «Boll. Assoc. Ital. di Cartogr.», Roma, 1988 (in corso di stampa).
- UBRJATOVA E.I., *Voprosy grafiki i orfografii jazykov narodov SSSR, pol'zujuščijsja alfavitami na russkoj osnove*, in «Voprosy terminologii», Mosca, 1961, pp. 92-99.
- U.S. BOARD ON GEOGRAPHIC NAMES, *U.S.S.R. Official Standard Names Gazetteer No. 42 (Second Edition)*, Washington, USBGN, 1970.
- U.S. BOARD ON GEOGRAPHIC NAMES, *Romanization Guide, Revised and Enlarged Edition*, Washington, USBGN, 1972.
- VÄRHOVEN KOMITET PO STANDARTIZACIJA, *Bälgarski dărzăven standart (BDS 1956-56)*, Sofia, 1956.
- WEINREICH U., *The Russification of Soviet Minority Languages*, in «Problems of Communism», 1953, pp. 46-57.
- WELLISCH H.H., *Transcription and Transliteration: an Annotated Bibliography on Conversion of Scripts*, Silver Spring (Maryland), Inst. of Modern Languages, 1975.
- WELLISCH H.H., *The Conversion of Scripts - Its Nature, History, and Utilization*, New York, John Wiley & Sons, 1978.
- WENDT H.F., *Sprachen*, Francoforte sul Meno, Fischer, 1961.

PRINCIPALI SISTEMI DI ROMANIZZAZIONE DELLE SEI LINGUE SLAVE
DI SCRITTURA CIRILLICA E DEL MONGOLO (1)

Scrittura cirillica (2)	russo (3)	ucraino (4)	bielorosso (4)	serbo (5)	bulgaro (6)	macedone (7)	mongolo (8)	norma ISO 9 1986
А а	a	a	a	a	a	a	a	a
Б б	b	b	b	b	b	b	b	b
В в	v	v	v	v	v	v	v	v
Г г	g	h/g	h/g	g	g	g	g	g
Д д	d	d	d	d	d	d	d	d
Ђ ђ	—	—	—	đ(Đ)	—	—	—	đ(Đ)
Ѓ ѣ	—	—	—	—	—	g/đ(Đ) ⁹	—	ǵ
Е е	e	e	e	e	e	e	je'/e	e
Ё ё	ë	—	ë	—	—	—	jo	ë
Є є	—	je/ê	—	—	—	—	—	ê
Ж ж	ž	ž	ž	ž	ž	ž	dž	ž
З з	z	z	z	z	z	z	dz	z
С с	—	—	—	—	—	dz	—	ž
И и	i	y/i	—	i	i	i	i	i
І і	—	i/i	i/i	—	—	—	—	i
Ї ї	—	ĩ	—	—	—	—	—	ĩ
Ј ј	—	—	—	j	—	j	—	j
Й й	j	j	j	—	j	—	j	j
К к	k	k	k	k	k	k	k	k
Л л	l	l	l	l	l	l	l	l
Љ љ	—	—	—	lj	—	lj	—	î
М м	m	m	m	m	m	m	m	m
Н н	n	n	n	n	n	n	n	n
Њ њ	—	—	—	nj	—	nj	—	ñ
О о	o	o	o	o	o	o	o	o
П п	p	p	p	p	p	p	p	p
Р р	r	r	r	r	r	r	r	r
С с	s	s	s	s	s	s	s	s
Т т	t	t	t	t	t	t	t	t
Ћ ћ	—	—	—	ć	—	—	—	ć
Ќ ќ	—	—	—	—	—	k/č ¹⁰	—	ķ
У у	u	u	u	u	u	u	u	u
Ў ў	—	—	ǔ/ǔ	—	—	—	—	ǔ
Ф ф	f	f	f	f	f	f	f	f
Х х	h	ch/h	ch/h	h	h	h	ch	h

segue TAB. 1

Scrittura cirillica (2)	russo (3)	ucraino (4)	bielorosso (4)	serbo (5)	bulgaro (6)	macedone (7)	mongolo (8)	norma ISO 9 1986
Ц ц	c	c	c	c	c	c	c	c
Ч ч	č	č	č	č	č	č	č	č
Џ џ	—	—	—	dž	—	dž	—	d
Ш ш	š	š	š	š	š	š	š	š
Щ щ	šč	šč/š	—	—	št	—	šč	š
Ъ ъ	"	—	—	—	ǎ	—	—	"
Ы ы	y	—	y	—	—	—	y	y
Ь ь	'	'/'	'/'	—	j	—	'	'
Э э	è	—	e/è	—	—	—	e	è
Ю ю	ju	ju/û	ju/û	—	ju	—	ju	û
Я я	ja	ja/â	ja/â	—	ja	—	ja	â
Ө ө	—	—	—	—	—	—	ö	—
Ү ү	—	—	—	—	—	—	ü	—
’ ’	—	”/’	”/’	—	—	’	—	’

(1) Oltre alle sei lingue slave che impiegano alfabeti cirillici, è considerato qui anche il mongolo, unica lingua non slava fuori dall'Unione Sovietica che usi la scrittura cirillica. È aggiunto a margine il sistema di romanizzazione della Norma ISO 9 1986, valida per tutte e sei le lingue slave.

(2) Non sono riportati qui i caratteri particolari impiegati dalle lingue non slave dell'Unione Sovietica.

(3) Si è considerato qui il sistema GOST 1983. GOST sta per *Gosudarstvennyj standart*, cioè Sistema nazionale. Il sistema GOST 1983 è ufficiale nell'Unione Sovietica per la toponomastica a partire appunto dal 1983; nel 1987 a Montréal fu approvato dalla 5ª Conferenza dell'ONU sulla normalizzazione dei nomi geografici e raccomandato per l'uso internazionale.

(4) Sono considerati qui i due sistemi dell'ISO: la Raccomandazione ISO/R 9 1968 (2ª ediz., nota n. 1) e la Norma ISO 9 1986. Le forme romanizzate, quando differiscono tra loro, sono separate da una sbarra obliqua.

(5) Sistema ufficiale di conversione tra l'alfabeto cirillico serbo e quello latino croato.

(6) Sistema BDS/1956-56, ufficiale in Bulgaria dal 1971.

(7) Sistema ufficiale di conversione tra l'alfabeto cirillico macedone e quello latino croato.

(8) Sistema impiegato nella cartografia sovietica in caratteri latini destinati all'Occidente (Carta del mondo al 2,5 milioni e *The World Atlas*).

(9) g, quando precede e, i; ģ negli altri casi.

(10) k, quando precede e, i; ċ, negli altri casi.

PRINCIPALI SISTEMI DI ROMANIZZAZIONE DELL'ALFABETO RUSSO

	TCI (1)	BGN/PCGN (2)	ISO/R 9 1968 (2 ^a ediz.) (3)	Accademia delle Scienze (4)	GOST 16876-71 (1971) (5)	Comecon 1362-78 (6)	GOST 1983 (7)
А а	a	a	a	a	a	a	a
Б б	b	b	b	b	b	b	b
В в	v	v	v	v	v	v	v
Г г	g	g	g	g	g	g	g
Д д	d	d	d	d	d	d	d
Е е	e	ye/e ⁸	e	je/e ⁹	e	e	e
Ё ё	ë	yë/ë ¹⁰	ë	'o/o/jo ¹¹	ë	ë	ë
Ж ж	z	zh	z	z	zh	z	z
З з	z	z	z	z	z	z	z
И и	i	i	i	ji/i ¹²	i	i	i
Й й	j	y	j	j	j	j	j
К к	k	k	k	k	k	k	k
Л л	l	l	l	l	l	l	l
М м	m	m	m	m	m	m	m
Н н	n	n	n	n	n	n	n
О о	o	o	o	o	o	o	o
П п	p	p	p	p	p	p	p
Р р	r	r	r	r	r	r	r
С с	s	s	s	s	s	s	s
Т т	t	t	t	t	t	t	t
У у	u	u	u	u	u	u	u
Ф ф	f	f	f	f	f	f	f
Х х	kh	kh	h	ch	kh	h	h
Ц ц	ts	ts	c	c	c	c	c
Ч ч	č	ch	č	č	ch	č	č
Ш ш	š	sh	š	š	sh	š	š
Щ щ	šč	shch	šč	šč	shch	š	šč
Ъ ъ	—	"	"	—	"	"	"
Ы ы	y	y	y	y	y	y	y
Ь ь	'	'	'	' ¹³	'	'	'
Э э	e	e	é	e	è	è	è
Ю ю	ju	yu	ju	'u/ju ¹⁴	ju	û	ju
Я я	ja	ya	ja	'a/ja ¹⁵	ja	â	ja

(1) Dall'edizione del 1956 fino all'ottava e ultima del 1968 (compresa la ristampa aggiornata del 1977) il Touring Club Italiano impiegò nel suo *Atlante Internazionale del TCI* questo sistema, basato sulla translitterazione croata dell'alfabeto cirillico serbo, alla quale furono portate alcune aggiunte relative ai caratteri mancanti nel serbo (Ѣ; Ѧ; ѩ; ѫ; Ѭ; ѭ; Ѯ; ѯ) e due varianti (x reso con *kh* anziché con *h*, u reso con *ts* anziché con *c*), queste ultime per evitare equivoci nella lettura dei toponimi. Questo sistema è sostanzialmente il medesimo di quello introdotto nel 1968 dall'ISO R 9 (2ª ediz.), il quale divergeva da esso, come si può rilevare dalla tabella, per la resa diversa dei caratteri cirillici x, u, ѡ, ѧ. In precedenza il TCI aveva adottato nel suo *Atlante Internazionale*, dalla 1ª ediz. nel 1927 fino a quella interinale pubblicata nel 1951, il sistema della *Royal Geographical Society*, modificato nel 1921 e conosciuto con la sigla RGS II (*RGS II System*).

(2) Si tratta del sistema anglo-americano elaborato congiuntamente dallo *United States Board on Geographic Names* (= BGN) e dal *Permanent Committee on Geographical Names for British Official Use* (= PCGN) nel 1947 e successivamente modificato nel 1970 e nel 1972; è utilizzato da decenni nella toponomastica di tutte le pubblicazioni geografiche e cartografiche di lingua inglese, di cui rispecchia le peculiarità ortografiche. In precedenza, nelle pubblicazioni di lingua inglese si impiegava largamente il sistema RGS II, che presentava rispetto al sistema BGN / PCGN alcune varianti, relative alla romanizzazione dei caratteri cirillici Ѣ, ж, Ѧ, ѩ, ѫ, Ѭ, di cui i primi quattro erano resi rispettivamente con *e, j, i, i*, mentre il carattere ѭ non veniva romanizzato.

(3) ISO/R 9 1968 (2ª ediz.) è la sigla della Raccomandazione n. 9 divulgata nel 1968 (la 1ª ediz. risaliva a dieci anni prima) dall'*International Organization for Standardization* (= ISO) sulla romanizzazione delle sei lingue slave che impiegano la scrittura cirillica. Tale sistema, usato prevalentemente nei lavori di bibliografia e di documentazione, è stato impiegato nell'edizione 1982 del *Grande Atlante Geografico De Agostini*, ma limitatamente ai toponimi russi e a quelli ucraini e bielorusi trascritti foneticamente nell'alfabeto russo. La Raccomandazione ISO/R 9 1968 (2ª ediz.) decadde nel 1986 quando entrò in vigore la Norma ISO 9 1986, che presenta un sistema di romanizzazione, per quanto riguarda l'alfabeto russo, sostanzialmente uguale a quello del Comecon, conosciuto come *Comecon Standard 1362-78*, con la sola differenza che i due caratteri ѡ, ѧ sono romanizzati rispettivamente con " e ' anziché con " e '.

(4) Questo sistema, elaborato tra il 1951 e il 1956 dall'Istituto di Linguistica dell'Accademia Sovietica delle Scienze, fu impiegato per la toponomastica in Unione Sovietica a partire dal 1957 in opere di grande prestigio, quali l'edizione romanizzata (*The World Atlas*, 1967) dell'*Atlas mira* e i fogli relativi all'Unione Sovietica della Carta del mondo al 2,5 milioni. Fu adottato immediatamente da tutti gli editori orientali e da buona parte di quelli occidentali; fra questi ultimi il TCI nella sua cartografia stradale alla scala 1:1 milione e 1:3 milioni e nel volume *Mosca e Leningrado* della sua Guida d'Europa.

(5) Il sistema GOST (= *Gosudarstvennyj standart*, cioè Sistema nazionale) 16876 - 71 fu varato nel 1971, ma non fu mai utilizzato in cartografia.

(6) Studiato in collaborazione con gli altri paesi del Comecon e destinato a divenire ufficiale negli Stati di quell'organizzazione economica, il sistema *Comecon Standard 1362 - 78* fu introdotto nel 1978, ma entrò in vigore solo nell'Unione Sovietica nel 1981 con la sigla ufficiale GOST 16876 - 71 (ST SEV 1362 - 78). Le sigle ST e SEV stanno per *Standart* e per *Sovet Ekonomičeskoj Vzaimopomoščī*, che significano Sistema del Comecon. Tale sistema trovò molte resistenze e non fu mai adottato per la toponomastica.

(7) Il sistema GOST 1983 non è che una variante prevista del sistema GOST 16876 - 71 (ST SEV 1362 - 78). È ufficiale in Unione Sovietica per i nomi geografici a partire appunto dal 1983.

(8) *ye*, se iniziale o dopo vocale, ѡ, ѧ; *e*, dopo consonante.

(9) *je*, se iniziale o dopo vocale, ѡ, ѧ; *e*, dopo consonante.

(10) *yě*, se iniziale o dopo vocale, ѡ, ѧ; *ě*, dopo consonante.

(11) *o*, dopo consonante (tranne ж, ч, ш, щ); *o*, dopo ж, ч, ш, щ; *jo*, se iniziale o dopo vocale, ѡ, ѧ.

(12) *ji*, dopo ѡ; *i*, negli altri casi.

(13) *'*, davanti a consonante o in fine di parola; è omissso davanti a vocale.

(14) *u*, dopo consonante; *ju*, se iniziale o dopo vocale, ѡ, ѧ.

(15) *a*, dopo consonante; *ja*, se iniziale o dopo vocale, ѡ, ѧ.

ANIMI DELL'UNIONE SOVIETICA ROMANIZZATI SECONDO I SISTEMI PRESENTATI

TCI	BGN/PCGN	ISO/R 9 1968 (2 ^a ediz.)	Accademia delle Scienze	GOST 16876-71 (1971)	Comecon 1362-78
Beljaevo Brjansk	Belyavevo Bryansk	Beljaevo Brjansk	Bel'ajevo Br'ansk	Beljaevo Brjansk	Beláevo Bránsk
Gor'kij El'nja	Gor'kiy Yel'nya	Gor'kij El'nja	Gor'kij Jel'n'a	Gor'kij El'nja	Gor'kij El'ná
Elkino Žukovo	Yelkino Zhukovo	Elkino Žukovo	Jolkino Žukovo	Elkino Zhukovo	Elkino Žukovo
Zaporoz'e Mogil'ev	Zaporozh'ye Mogil'ev	Zaporoz'e Mogil'ev	Zaporoz'je Mogil'ov	Zaporozh'e Mogil'ev	Zaporoz'e Mogil'ev
Orël Puškin	Orël Pushkin	Orël Puškin	Or'ol Puškin	Orël Pushkin	Orël Puškin
Rjazan' Tjumen'	Rjazan' Tyumen'	Rjazan' Tjumen'	R'azan' T'umen'	Rjazan' Tjumen'	Rázan' Túmen'
Ul'janovsk Khar'kov	Ul'yanovsk Khar'kov	Ul'janovsk Har'kov	Uljanovsk Char'kov	Ul'janovsk Khar'kov	Ul'ánovsk Har'kov
Tsaritsyno Čop	Tsaritsyno Chop	Čaricyno Čop	Čaricyno Čop	Čaricyno Chop	Čaricyno Čop
Šušenskoe Šuja	Shushenskoye Shuya	Šušenskoe Šuja	Šušenskoye Šuja	Shushenskoe Shuja	Šušenskoe Šuá
Ščelkovo Ščukino	Shchélkovo Shchukino	Ščelkovo Ščukino	Ščolkovo Ščukino	Shchélkovo Shchukino	Šélkovo Šukino
Ščučinsk Emba	Shchuchinsk Emba	Ščučinsk Emba	Ščučinsk Emba	Shchuchinsk Emba	Šučinsk Emba
Jukhnov Jalta	Yukhnov Yalta	Juhnov Jalta	Juchnov Jalta	Jukhnov Jalta	Ŭhnov Alta

PRINCIPALI SISTEMI DI ROMANIZZAZIONE DELL'ALFABETO BULGARO

Alfabeto bulgaro (1)	BDS 1956-56 (2)	ISO/R 9 1968 (2ª ediz.) (3)	Ferrovie bulgare	Unione Postale Universale	BGN/PCGN 1952 (4)	Trascrizione in alfabeto russo (5)	Comecon Standard 1362-78 (6)
А а	a	a	a	a	a	А а	a
Б б	b	b	b	b	b	Б б	b
В в	v	v	v	v	v	В в	v
Г г	g	g	g	g	g	Г г	g
Д д	d	d	d	d	d	Д д	d
Е е	e	e	e	e	e	Ее/Ээ	e
Ж ж	ž	ž	ž	j	zh	Ж ж	ž
З з	z	z	z	z	z	З з	z
И и	i	i	i	i	i	И и	i
Й й	j	j	j	i	y	Й й	j
К к	k	k	k	k	k	Кк	k
Л л	l	l	l	l	l	Л л	l
М м	m	m	m	m	m	М м	m
Н н	n	n	n	n	n	Н н	n
О о	o	o	o	o	o	О о	o
П п	p	p	p	p	p	П п	p
Р р	r	r	r	r	r	Р р	r
С с	s	s	s	s/ss ⁷	s	С с	s
Т т	t	t	t	t	t	Т т	t
У у	u	u	u	ou	u	У у	u
Ф ф	f	f	f	f	f	Ф ф	f
Х х	h	h	h	h	kh	Х х	h
Ц ц	c	c	tz	tz	ts	Ц ц	c
Ч ч	č	č	č	tch	ch	Ч ч	č
Ш ш	š	š	š	ch	sh	Ш ш	š
Щ щ	št	št	št	cht	sht	ШТ шт	š
Ъ ъ	â/ă ⁸	ă/ǎ ⁹	â/ă ⁸	a	ǔ	Ы ы	"
Ь ь	j	'	j	i	'	Ь ь	'
Ю ю	ju	ju	ju	iu	yu	Ю ю	û
Я я	ja	ja	ja	ia	ya	Я я	â

(1) Rispetto all'alfabeto russo, quello bulgaro è privo dei seguenti tre caratteri: ѐ, ѓ, џ.

(2) È il sistema nazionale bulgaro (*Bǎlgarski dǎrzǎven standart*), ufficiale dal 1971.

(3) È il sistema della Raccomandazione ISO/R 9 1968 (2ª ediz.). Il sistema della Norma ISO 9 1986, che dovrebbe sostituirlo ricalca il *Comecon Standard 1362-78*, ad eccezione di due sole varianti: ъ e ь sono romanizzati rispettivamente con " e ' anziché con " e con '.

(4) La sigla sta per *United States Board on Geographic Names/Permanent Committee on Geographical Names for British Official Use*; il sistema fu elaborato nel 1952 congiuntamente dai due organismi linguistici.

(5) In URSS l'alfabeto cirillico bulgaro è trascritto foneticamente secondo l'ortografia della lingua russa, per cui i toponimi bulgari nelle carte sovietiche subiscono alcune variazioni, di cui bisogna tener conto.

(6) È il sistema elaborato dai paesi del Comecon, che però non fu mai adottato per la toponomastica.

(7) Il gruppo ss si trova solo in posizione intervocalica.

(8) â è la variante introdotta dopo il 1971 al posto di â per romanizzare il carattere cirillico ъ.

(9) ǔ è la variante introdotta nell'*Atlante Internazionale del TCI* al posto di â, proposta dalla Raccomandazione ISO/R 9 1968 (2ª ediz.) per romanizzare il carattere cirillico ь.

TAB. 5

SISTEMI DI ROMANIZZAZIONE DELL'ALFABETO MONGOLO (1)

Alfabeto mongolo (2)	BGN/PCGN 1964 (3)	Carta del mondo 1:2,5 milion (4)	Alfabeto mongolo (2)	BGN/PCGN 1964 (3)	Carta del mondo 1:2,5 milioni (4)
А а	a	a	Р р	r	r
Б б	b	b	С с	s	s
В в	v	v	Т т	t	t
Г г	g	g	У у	u	u
Д л	d	d	Ф ф	f	f
Е е	yö	je	Х х	h	ch
Ё ё	yo	jo	Ц ц	ts	c
Ж ж	j	dž	Ч ч	ch	č
З з	dz	dz	Ш ш	sh	š
И и	i	i	Щ щ	shch	šč
Й й	y	j	Ы ы	ĩ	y
К к	k	k	Ь ь	ĩ	'
Л л	l	l	Э э	e	e
М м	m	m	Ю ю	yu	ju
Н н	n	n	Я я	ya	ja
О о	o	o	Ө ө	ö	ö
П п	p	p	Ү ү	ü	ü

(1) Non si è considerato in questa tabella il sistema mediato tramite l'alfabeto cirillico russo. Trattandosi di una doppia conversione, di cui una fonetica (dal mongolo al russo), le forme romanizzate che ne derivano sono tante quanti sono i sistemi impiegati nella resa in caratteri latini dei caratteri cirillici russi.

(2) L'alfabeto mongolo deriva da quello russo, rispetto al quale dispone di un carattere in meno (ь) e di due in più (Ө; Ү).

(3) È il sistema anglo-americano adottato congiuntamente nel 1964 dallo statunitense *United States Board on Geographic Names* e dal britannico *Permanent Committee on Geographical Names for British Official Use*. Si tratta di un sistema di tipo nazionale, che tiene conto dell'ortografia inglese nella resa in scrittura latina dei suoni consonantici mongoli; alcuni di questi sono trascritti mediante gruppi di lettere, che rendono impossibile una puntuale riconversione dei toponimi nelle originarie forme mongole.

(4) È questo il sistema usato sia nella Carta del mondo al 2,5 mil. che nella versione romanizzata (*The World Atlas*) del sovietico *Atlas mira*: esso è basato su una fedele traslitterazione in caratteri latini direttamente dalle forme cirilliche mongole ed è quindi senz'altro il più valido.

THE ROMANIZATION FROM CYRILLIC CHARACTERS OF SLAVIC AND NON-SLAVIC PLACE NAMES. — At the 15th UN Conference on the standardization of geographical names (Montreal, August 1987), the Soviet National Standard (GOST 1983) for the romanization of Russian place names into Latin characters was approved by the United Nations.

The author takes this issue as a starting point to describe the complex history of the development of Cyrillic writing and of the most recent transliteration and trascription systems used for the conversion of the Russian Cyrillic characters into Latin characters. The Cyrillic alphabets of Ukrainian, Byelorussian, Serbian, Bulgarian, Macedonian and Mongolian languages are also examined and their official or usually employed romanization systems are taken into consideration. Moreover, the problems of the romanization of the Cyrillic characters of the numerous non-Slavic languages spoken in Soviet Union, and the question of the retranscription of the Soviet place names written by means of non-Cyrillic characters are reviewed.

Milano, Touring Club Italiano.